

**STORIA**  
**DELLA**  
**LETTERATURA ITALIANA.**



STORIA  
DELLA  
LETTERATURA ITALIANA  
DI P. L. GINGUENÉ

MEMBRO DELL'INSTITUTO DI FRANCIA

TRADUZIONE

DEL PROF. BENEDETTO PEROTTI.

---

*TOMO XII ED ULTIMO.*

---

MILANO  
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1825.

*La presente Opera è posta sotto la tutela  
delle Leggi.*

## AVVISO

### DEL CONTINUATORE ITALIANO.

---

**A**LLA pubblicazione del IX volume (1) della Storia della Letteratura d' Italia intrapresa dal Ginguené erasi sparsa la voce che cotale opera era del tutto terminata, almeno che sia per quello che concerne il secolo decimosesto, ed è un errore in cui quelli solamente sono potuti cadere i quali non conoscono molto addentro la storia di questo gran secolo, ed il disegno dall' autore abbracciato.

Il Ginguené nell' Avviso posto in capo alla seconda parte della sua Storia, aveva promesso di trattare dell' Egloga, dell' Elegia e delle altre spezie di brevi componimenti poetici, delle scritture latine in prosa ed in verso, altrettanto notevoli in questo secolo per la loro eleganza, quanto pel loro numero (2); e di dare, non altrimente che avesse fatto ne' secoli innanzi, uno schizzo delle belle arti, di assai maggior momento nel sedicesimo, del quale doveva alla per fine mettere sugli occhi il quadro

---

(1) Corrispondente all' XI dell' edizione italiana.

(2) V. l' avviso in capo al tomo V.

luminoso in un riassunto generale. Egli aveva dunque considerate tutte queste parti come indispensabili pel compimento della Storia, che per mala sorte non potè recare a fine.

Aveva pure accennati qua e colà diversi oggetti particolari, ne' quali aveva in animo di por mano quando l'andamento del suo disegno l'avesse richiesto. Impertanto egli dice che scontreremo l'Ariosto tra i primi poeti lirici (1); che tornerebbe a parlare delle odi e delle altre rime di Bernardo Tasso (2); che Torquato suo figliuolo, come poeta lirico, ricomparirebbe sulla scena (3). Doveva per ancora muovere parola de' Madrigali del Baldi, entrando nella poesia lirica (4), e delle Lagrime di san Pietro del Tansillo, entrando nelle poesie sacre (5). Questi ceppi del dotto Storico mi fecero sentire la necessità di esporre, in un capo a parte, tutte le maniere di poesie liriche, ai quali questi obbietti si riferiscono, o che non vogliono esser del tutto poste in dimenticanza.

Ho dato un altro capo all'Egloga, genere nel quale gli Italiani si segnarono particolarmente nel sedicesimo secolo. Qui il Gin-

(1) T. VI, p. 31.

(2) T. VI, p. 277.

(3) T. VII, p. 141.

(4) T. XI, p. 108, nota n. 3.

(5) T. XI, p. 139, nota.

guené avrebbe fatta ragione al Sanazzaro e a tanti altri, ai quali era dovuto un luogo in questa Storia, come pure al Muzio, che avea disegnato di darci a conoscere ben altrimenti che per le sue controversie teologiche (1), e la cui vita, aggiungeva, avrebbe occupato altrove un luogo, che non potea dargli ancora (2). Ho creduto di dover mandare ad effetto questa promessa, ed empier il vuoto che l'autore non avrebbe senza fallo lasciato nella sua opera.

Rimanendogli a ragionare delle poesie latine, delle quali avea annunziata l'eccellenza ed il numero maraviglioso, non avrebbe fuor di dubbio passato sotto silenzio il Sanazzaro, stato già da lui disegnato per uno de' poeti latini più illustri (3), non meno che il Sadoletto (4); il Castiglione (5), il Bembo (6), ecc. Aveva in mente di far in breve ritorno al Vida ed a' suoi poemi, quando metterebbe mano nei poeti italiani che s'illustrarono nella poesia latina (7); e là dovevamo ritrovare il Fracastoro non pure nel primo ordine, ma in capo ai primi (8); là avrebbe pure trattato dei

---

(1) Tom. IX, p. 43.

(2) Tom. XI, p. 118.

(3) Tom. V, p. 44.

(4) Tom. V, p. 21.

(5) Tom. IX, p. 491.

(6) Tom. XI, p. 307.

(7) Tom. XI, p. 79.

(8) Tom. VIII, p. 121.

versi maccaronici del P. Folengo, come aveva promesso (1).

Sarebbe malagevole l'indovinare in qual maniera il Ginguené avrebbe riassunto questa lunga Istoria. Qual si fosse il suo punto di vista intorno ad un tal secolo, mi restrinsi a toccare alcuni risultamenti generali che lo qualificano, e che si rendono ragguardevoli in un'immensa varietà di particolari.

Le cose da me dette or ora debbono dare a' miei lettori una non dubbia testimonianza che quello ch'io loro appresento, era un compimento indispensabile della storia del secolo decimosesto, e della fatica che il Ginguené erasi proposta.

Dalla sua maniera in fuori, io dico, io tratto soltanto quello che avrebbe detto e trattato egli stesso, se la morte non l'avesse rapito prima che recasse a termine il suo disegno. Mi convenne in qualche modo spigolare dopo di lui in un campo in gran parte mietuto; mi diedi ogni cura per mettermi di accordo con esso lui, e dare alle cose che rimanevano a trattare, l'ordine e la tessitura di cui erano capaci.

M'ingegnai soprattutto di conformarmi al metodo ed allo spirito del mio predecessore. Egli aveva considerati i fatti e le idee delle

---

(1) Tom. VII, p. 341.

9  
quali rende ragione, nelle sorgenti istesse, e non ne' dizionarj, fatti per dilettere anzichè per ammaestrare; io ne seguii l' esempio. La natura delle mie ricerche e delle mie osservazioni confermerà quello ch'io oso qui a mala pena accennare. L' esattezza e l' imparzialità essendo le qualità più rilevanti della storia del Ginguéné, io mi adoperai a tutto potere per non gli rimanere, per tal rispetto; addietro. Cotale esattezza sembrerà per avventura alquanto minuta agli occhi di alcuni lettori. Pure oso di entrare in isperanza che la maggior parte di essi, non che vi veggano una vana pompa di dottrina, ma sentiranno che tutto quello che dissi, era indispensabile al disegno ed alla natura di questa Storia.



# STORIA

DELLA

## LETTERATURA ITALIANA

---

### PARTE SECONDA.

---

#### C A P O   X X X I X .

*Di alcuni generi più ragguardevoli di poesia lirica: Epitaffi, Epigrammi e Madrigali; Favole e Canzonette, Odi, Inni e Salmi; Elegie e Selve. De' Poemeti sacri e profani, e de' poeti più insigni in cotal genere; Luigi Tansillo; suo Vendemmiatore, e le Lagrime di San Pietro. Improvvisatori: Silvio Antoniano, ecc.*

**A**BBIAMO già messo mano nella lirica, considerata nel senso più proprio, e negli scrittori che si sono particolarmente illustrati in sì fatta maniera di componimenti a cui gli italiani danno il

nome di sonetti e canzoni. Ma cotale sorta di poesia è sì ricca e capace di forme sì svariate, ed i più celebri poeti ci diedero un sì gran numero di modelli nelle differenti spezie ch'ella comprende, che, passandoli sotto silenzio, crederemmo di lasciare imperfetta la storia del secolo del quale ragioniamo. Collocheremo in questa classe le spezie di essa poesia più notevoli; ma siccome il capriccio ne ha sovente moltiplicato i nomi, ci fermeremo in quelle solamente le quali o vuoi per l'originalità della loro forma, o vuoi per la rinomanza de' loro autori, meritano più specialmente di fissare la nostra attenzione. L'andamento da noi preso ci condurrà naturalmente a ragionare de' poemetti i quali, più o meno estesi, mostra talvolta che per la loro forma tengano il di mezzo tra la lirica e l'epica propriamente dette.

Il genere di poesia che si rende singolare per la sua brevità, e che soventi volte, come la puntura dell'ape, ferisce profondamente, è quello delle iscrizioni o epitaffi, che comprendono talvolta non più di tre, di due od anche di un solo verso, ma che significano sempre più che non dicono. Se ne scontrano ne' lunghi poemi dell'Ariosto e del Tasso, i quali non oltrepassano un verso; di tal fatta è quello dell'Ariosto quando fa innalzare in Parigi archi e trofei

Atti liberatori dell'impero (1).

---

(1) *Orlando Furioso*; c. XLIV. st. 33.

Il Tasso ne seguì l'esempio allorchè rese il medesimo onore alla memoria di Dudone:

Qui giace Dudone:  
Onorate l'altissimo campione (1).

Casio da Narni, che si acquistò nome per la singolarità del suo poema sulla morte d'Uggeri il Danese (2), arvisò di dover piacere maggiormente inserendovi epitaffi in forma di sonetti ed anche di eglòghe. Ma non tutto quello che è singolare, è degno d'imitazione; ed il suo poema è oramai solo tenuto in conto di una intarsiatura romantica.

Scontriamo sovente di siffatti epitaffi sui sepolcri. Tale è quello che fu composto da Bernardo Accolti, e che leggesi sulla tomba del poeta Serafino d'Aquila, nella chiesa di Santa Maria del Popolo in Roma, e che è al dissotto della fama in cui altri lo volle levare:

Qui giace Serafin: partirti or puoi:  
Sol d'aver visto il sasso che lo serra,  
Assai sei debitore agli occhi tuoi (3).

Noi recheremo più volentieri in mezzo l'iscrizione che esiste tuttora in Ferrara nel cimitero di san Francesco, fatta da un certo Niccolò.

---

(1) *Gerus. Lib. C. III, st. LXXIII.*

(2) V. sopra t. IV, p. 189.

(3) Il Fontanini attribuiva quest'epitaffio a Pietro Aretino; ma prese abbaglio, confondendo questo con Bernardo Accolti che era anche detto l'unico Aretino.



della breve sua composizione , sia per la naturale inclinazione degli uomini alla maldicenza , e d' ogni parte uscirono questi piccoli tratti che sovente anche prendono il nome di Strambotti, come sono quelli di Diomede Guillotto (1), di Gio. Pollio Lappoli (2) e di Pietro Aretino (3). Un certo Buoso Tomacci lucchese , si pose in animo di moltiplicare , ed anche di portare tropp' oltre questa spezie di poesia leggiera , e ne divulgò una raccolta nel 1600 (4) : essa ha qualche somiglianza colla satira scherzosa , il cui scopo è soltanto di muovere il riso.

Luigi Alamanni fu il primo ad illustrarsi nel vero genere epigrammatico , e n' è tenuto l' inventore. Abbiamo di lui cento ventidue epigrammi (5) , composti di versi rimati a coppia , e ve n' ha degli ingegnosiissimi che possono gareggiare coi migliori de' Greci e de' Latini. Sovente sembrano piccole pitture assai risentite. In uno è Orazio che , difendendo solo il ponte contro una folla di Toscani , grida che un solo uomo il quale non teme la morte , è più formidabile d' una legione che ama la vita (6). Nell' altro è Bruto il quale risponde a coloro che

---

(1) *Tirecino delle cose volgari*, Bologna, 1504.

(2) *Strambotti novi*, ecc. Ven. 1522.

(3) Indirizzò i suoi *Strambotti alla villanesca* ad alcune dame bolognesi , Ven. 1544 , in 8.

(4) Col ridicolo titolo di: *La tremenda e spaventosa compagnia de' tagliacantoni e mangiapilastrì*, stampato in Ven. ed in Viterbo , in 8.

(5) Si trovano alla fine del suo poema *La Coltivazione*, in alcune edizioni.

(6) Gridava Orazio , quando tenne in fronte, ec.